

Mirko Zilahy ci ha costruito intorno un thriller e ora ha curato la prefazione di una graphic novel

# Metamorfosi

## Il mito di Ovidio ha stregato la modernità

di MIRKO ZILAHY

**I**n cima al colle più alto, sopra le spoglie del tempio di Serapide, poggiano le **Scuderie del Quirinale**. L'obelisco della tomba di Augusto, protetto dalla fontana di Castore e Poluce, sorveglia l'ingresso del palazzo, un tempo residenza estiva del pontefice. All'interno del museo, tra il primo e il secondo piano, s'aggira un'ombra. È il turbinoso spettro della poesia latina che ha attraversato duemila anni per rivelarsi nella sua forma più magica. Per riunire ciò che un esilio lungo due millenni ha separato: il padre di quella voce fantasmatica, Publio Ovidio Nasone, e la sua città. Il suo mondo. Roma.

Tra le sale, il percorso della mostra interseca la poesia di Ovidio con le immagini in forma di manoscritti, tele, statue e gioielli. L'eco delle parole, sospinta dalla musica degli esametri, rimbalza sulle pareti tra i neon di Joseph Kosuth specchiando l'infinito reticolo di fili che lega le opere. Un gioco di rimandi tra biografia, corpus poetico (*Amores*, *Ars amatoria*, *Metamorfosi*, *Fasti* e *Tristia*) e quegli artisti che dal Medioevo al Rinascimento al Barocco, hanno immaginato una forma per quella voce. Per quei miti. Perché

è di miti che la fama di Ovidio si alimenta. Leda e il cigno, Ippolito straziato dai cavalli, il volo di Icaro, Arianna, Medea, Giove, Giunone, Marte, Venere. Adone, Narciso e Eco, Apollo e Dafne, Marsia. Favole classiche che il poeta di Sulmona scava e reinventa in cerca della mortale potenza dell'uomo, del desiderio divino, dell'orrore, della vergogna, dell'amore che brucia le vene e consuma la mente. Ma, soprattutto, della metamorfosi.

Se Ovidio (43 a. C.-17 d. C.) è il signore

di un universo fantastico e colmo di pathos in cui numi vogliosi rincorrono fanciulle e perseguitano ninfe è, ancora di più, sciamano della forma perturbante, evocatore di meccanismi mutanti che investono i personaggi delle *Metamorfosi*. Le splendide bugie del mito si fanno figure, storie. L'invenzione verbale delle immagini è il cuore della potenza ovidiana. Di più, è la ragione stessa della sua fortuna come poeta studiato e usato da artisti del calibro di Botticelli, Tintoretto e Leonardo, musicisti (da Scarlatti a Liszt, dai Genesis a Bob Dylan), e giganti della letteratura: nel XXV canto dell'*Inferno*, Dante racconta la fusione di due anime dannate. Nel Seicento Marino ne recupera i morbidi virtuosismi, Shakespeare la psicologia della brama amorosa.

A cavallo tra Settecento e Ottocento, la metamorfosi diventa il tema principe del favoloso e del grottesco. Penso a Keats con il poemetto *Lamia*, la donna serpente. Penso a un autore «insospettabile» come lo Stevenson di *Dottor Jekyll e Mr Hyde*, a Mary Shelley, a certe pagine del Poe più oscuro delle poesie alle sue donne. Ovviamente al Kafka maggiore. Al Calvino delle *Cosmicomiche*. E a Stephen King, certo. Perché nelle *Metamorfosi* c'è sempre qualcosa fuori dall'ordinario, qualcosa che viola le leggi di natura e il senso stesso della realtà. Perché Ovidio sa, come nessun altro, creare esametri che sono fotogrammi capaci di scandire, uno alla volta, i passaggi della trasfigurazione in cui meccaniche fisiche e psicologiche s'intrecciano in un tutt'uno che lascia l'orrore addosso.

È in questo senso che nel mio romanzo *La forma del buio* (Longanesi) ho voluto rendere omaggio al mito classico, e a Ovi-

dio in particolare. Il commissario Mancini scopre — nei parchi e nei musei di Roma — corpi messi in scena come fossero mostri mitologici, creature ibride. La Sirena, il Minotauro, la Medusa. Il serial killer che le ha create — lo Scultore — utilizza le ore che precedono il rigor mortis per plasmarle. È ossessionato dalla trasformazione, la combatte uccidendo e rendendo così unici, identici — non più cangianti o impuri — i suoi mostri. Perché c'è qualcosa di crudele, e magnetico, nell'istante della metamorfosi. Di disumano, anche. Quella di Dafne inseguita da Apollo, qualcosa che Bernini ha raccontato meglio di tutti con il marmo: la trasformazione colta in divenire, eppure inchiodata dagli atomi della pietra. L'irreversibilità della trasmutazione e la natura contaminata, del corpo che cambia.

C'è però un'ombra che oscura la fama di Ovidio, il reato che lo ha tenuto lontano dalla sua patria. Costretto da Augusto alla *relegatio* per un crimine di cui non rivela la natura, nell'8 d. C. viene mandato a Tomi, dove rimarrà sino alla morte, nel 17. Nove anni di vane richieste di perdono. Una condanna che rappresenta, a tutt'oggi, un mistero. Le ipotesi? Un complotto per far cadere l'imperatore? Comportamenti immorali nella condotta di Ovidio con Giulia, la lincesiosa figlia di Augusto? O la dissolutezza esibita nell'*Ars amatoria*? È quello il «doppio errore» che confessa nei versi dei *Tristia*?

A questo mistero, la Round Robin editrice di Roma, in collaborazione con **Ales** e con **Scuderie del Quirinale**, ha dedicato una graphic novel, della quale ho scritto la prefazione: *Metamorphosis. Ovidio, la forma dell'oscurità*. Rilanciando, forse nell'unica forma d'arte che non ne aveva

ancora beneficiato, le suggestioni delle opere maggiori di Ovidio e puntando sulla componente thriller della tormentata vicenda biografica. Quella paradossale dell'esilio come trasformazione. Catastrofe, rovesciamento del mondo che lo circonda in Romania, degli usi, ma soprattutto della lingua che non è più quella della sua poesia. Così, il sogno di Roma diventa l'incubo di Tomi e l'incubo è per antonomasia instabile. Metamorfico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**i**

**La graphic novel**

In occasione della mostra *Ovidio. Amori, miti e altre storie* — curata da Francesca Ghedini, promossa da **Ales e Scuderie del Quirinale** — per il bimillenario ovidiano, Round Robin presenta: *Metamorphosis. Ovidio, la forma dell'oscurità*. Soggetto e sceneggiatura sono di Luigi Politano ed Emanuele Bissattini, disegni di Mario Schiano, colorazione di Claudia Giuliani, prefazione di Mirko Zilahy. Il volume (a sinistra una tavola) sarà presentato venerdì 7 alle 10.30 nella Sala Elettra della Nuvola di Roma nell'ambito di Più libri più liberi

